



PANE e GIGLI

La poetica dell'essenziale

Mizar Gaia Astrid Tagliavini

www.eartes.it



**" Quando hai due soldi,
con uno compra del pane,
con l'altro dei gigli per la tua anima"**

proverbio giapponese

La mia poetica si fonda sull'essenziale. È l'oggetto-soggetto che scelgo di raccontare che detta ogni tipo di scelta che farò (coreografia, disegno luci, musiche, scenografia, regia, drammaturgia). Potrei dire che il mio lavoro creativo si basa sul servizio, sulla spoliatura: lascio che il tema scavi fino all'osso, per sfrondare ogni tentazione manieristica.

Attingere alla verità del gesto, questo mi interessa.

Il mio impegno dunque è di restituire al gesto, logoro e abusato nelle forme, verginità e novità nell'intenzione. Desidero riattingere alla sua dimensione sacrale, usandolo nella sua valenza simbolica ed evocativa affinché possa stabilire una connessione intellegibile tra senso e forma, superando le barriere comunicative.

Uso l'arte del gesto, per approfondire le tematiche sociali che percepisco fondanti di un'umanità più integra, ricercando ciò che davvero muove l'uomo verso l'altro, nel tentativo di trovare un linguaggio autentico, non rivolto soltanto all'estetica dell'azione, ma alla sua forza comunicativa.

Mi muove l'idea di un'arte essenziale alla vita e volta a comunicare l'essenza delle cose stesse.





ALCUNE CREAZIONI

Mizar Gaia Astrid Tagliavini

www.eartes.it

“FRANTUMI”

incandescenti attraversiamo i muri

Tre donne, tre storie e contesti totalmente differenti, la fragilità, la forza e le loro domande. Un filo rosso ad unirle: parole e significanti rimbalzano nei loro testi quasi a creare una traccia di stupore e splendore “dove prendere e lasciare sono una sola estasi” ed un poeta, Mario Luzi, insospettabile trade union. Tre Vite improntate su una ascesi coperta, sul sacrificio (sacrum facere), il fare sacro. “Frantumi” domanda: oggi ha senso parlare di sacro? Cos'è il sacro? Il sacro ha ancora la forza per interpellare il nostro tempo e la parte più profonda dell'io? Di fronte ai nuovi “luoghi di culto”, passando dai centri commerciali, ai guru con la verità in tasca, pedissequamente seguiti da molti facilmente manipolabili e dai più, perché fa trend, fino alle piattaforme social nelle quali il dio narciso è sempre in agguato, è più che mai vitale tornare all'essenza dell'anima umana. Lo spettacolo di teatro-danza si muove in modo ironico e profondo, sulle scie poetiche di Alda Merini, Cristina Campo e Simone Weil, sulle metafore che hanno costellato la loro discesa e salita verso un altrove possibile ed incandescente, quel luogo oltre reale ma tangibile nel quotidiano, che apre verso una dimensione di significato.



Concept, regia, coreografia, scelta e scrittura
testi: Mizar Tagliavini
Assistenza, montaggio video: Dafne Ciccola
Robotica: Giorgio Liberini
Danza-attrici: Dafne Ciccola, Arianna Mandolesi,
Mizar Tagliavini
Disegno Luci: Mizar Tagliavini
Costumi: Deana D'Agostino
Produzione: e.artES cum panis



"VULTUS"

così pronta alla scomparsa

VULTUS prende le mosse da una tela giovanile di Franco Marconi. Volto nei volti, la tela interroga, proietta e quasi a tu per tu sembra domandare "perché mi guardi?". La tela ci porta in quell'angolo privilegiato di costruzione attiva di significati che comporta processi di elaborazione ed analisi, attraverso un meccanismo di rispecchiamento non limitato al dominio delle azioni, ma anche a quello delle sensazioni e delle emozioni. La tela si proietta nel cervello dipingendo un paesaggio multiforme, nel quale l'aspetto eccedente parla con forza. Sembra che l'identità del singolo si perda nell'indefinito della pluralità. Nel silenzio assordante di occhi assenti, il trio vuole ridare voce al contatto intimo della visione, aprendo l'immaginario a quello spazio sacro dove le anime s'incontrano. Attraverso l'alterità che valorizza ed abbraccia è possibile un "io" che brilla, radicato e leggero. VULTUS nasce con l'idea di ampliare il messaggio inconscio della tela stessa, quasi a voler simulare attraverso il contatto empatico il programma motorio compiuto dall'artista per realizzare l'opera, proprio come i più recenti studi di neuroestetica confermano. Guardarla è guardare l'artista nell'atto d'imprimere il segno, ma anche guardare come il repertorio motorio delle danzatrici stesse, si è lasciato influenzare attraverso il contatto visivo, dando modo ad un'ulteriore tela interattiva di nascere attraverso la forza di chi si è specchiato, in un rimbalzare di significati. Starà al pubblico lasciare che la "camere a specchi", cucia ponti tra conscio ed inconscio, tra visibile ed invisibile, tra ciò che è stato e ciò che potremmo essere, tra il me ed il noi, tra il tu e l'io.



CONCEPT, REGIA, COREOGRAFIA: Mizar Gaia
Astrid Tagliavini

Danz-attrici: D. Ciccola, A.Mandolesi, M.G.A
Tagliavini

MUSICA: "Cum dederit" di A. Vivaldi

COSTUMI: Atelier Jeannette



"FIGLIA DELL'ORO"

Lo spettacolo è nato dalla collaborazione con Davide Rondoni e la giovane e talentuosa poetessa, Flaminia Colella. Il lavoro prende le mosse dall'ultimo libro della scrittrice "Figlia dell'oro", dedicato ad Emily Dickinson e si dipana in un percorso organico tra la lettura dei testi a cura della famosa attrice Galatea Ranzi e la danza che cuce significato, ripercorrendo alcuni tratti salienti della vita della poetessa di Amherst. La regia, la scenografia, il disegno luci, la coreografia, sono stati creati in tempo lampo da Mizar Tagliavini. Lo spettacolo si avvale della consulenza di Marco Schiavoni e del lavoro di Giorgio Liberini "Geek- tecnico" per quel che riguarda gli "effetti speciali".

"Figlia dell'oro" ha debuttato in prima Nazionale al teatro dei Rinnovati di Siena il 24 settembre 2021 per il SISiena Festival ed ha replicato il 9 Ottobre Roma al Piccolo Festival dell'Essenziale.



“LA PRIMA PIETRA”

Che cos'è il male oggi?

In che modo si può dire che le sue manifestazioni, le sue spinte, le sue modalità di aggredire il tessuto del mondo e delle persone, si siano modificate?

Vittime o carnefici? Quanto la cultura sottile della violenza ci sommerge rendendoci alienati dai gesti, dalle parole... e allo stesso tempo ad essa assoggettati e succubi?

Lo spettacolo di teatro-danza “La prima pietra” tenta di portare alla luce queste dinamiche scardinando la semplicistica logica del “puntare il dito”. Cosa accadrebbe se rivolgessimo quel dito, quella pietra a noi stessi e lasciassimo che affondi per toccare le viscere? Lo spettacolo pertanto, attraverso uno sguardo ed una scrittura del gesto che oscilla tra la leggerezza onirica e l'ironia talvolta grottesca, desidera fornire degli spunti allo spettatore per un'autoanalisi guidandolo nello stesso processo visivo ed emotivo che gli artisti si sono trovati a percorrere. Uno spettacolo sul filo teso della domanda “Ma io... quando sono violento?” così da porre l'attenzione sulla facoltà di pensare, la capacità di distinguere tra giusto e sbagliato e le loro implicazioni sociali scandagliando le sfumature e le controversie dell'animo umano. Sembra che una certa “terribile normalità” così come fu definita da Hannah Arendt nel suo scritto “La banalità del male”, comunemente ripudiata da una certa società, trovi luogo di manifestazione nell'intimo delle case così come nelle mani dei potenti senza che ciascuno sia cosciente e pensante in relazione alle proprie azioni. Piccoli grandi violenze quotidiane, piccole grandi violenze sociali, piccoli grandi violenze mondiali scollate dalla percezione e dal pensiero del male stesso. “La prima pietra” è un corpo a corpo interiore per ricucire la distanza dagli esiti dei nostri atti distruttivi. Desidera essere un contributo alla sensibilità di ciascuno così erosa, gravemente indebolita e oggi più che mai prossima alla cancellazione.



Concept, regia, coreografia: Mizar Tagliavini
Danz-attori: Dafne Ciccola; Salvo Lo Presti;
Guido Sciarroni; Mizar Tagliavini
Musiche: E. Bosso; Kroke; Las Sombras Tango,
C.Lomuto; C.Canaro, M.Richter
Testi: E.Ionesco; G.Testori; S. LoPresti
Adattamento testi : Salvo Lo Presti
Scenografia: Rossella Sansoni



